

Vi propongo un altro bel giro a piedi di circa due ore e mezzo, tra la millenaria storia di Milano. Un modesto riassunto del progetto pubblicato dal Museo Diocesano chiamato "Cammin breve".

Va da Porta Ticinese a Piazza del Duomo e può essere percorso in un senso o nell'altro. Si trova sul percorso della linea tranviaria n°3, una facilitazione per chi ha problemi di deambulazione e non vuole rinunciare alla gita.

Per coerenza noi partiremo da Porta Marengo (ora "Ticinese") seguendo la cartina presente qui a lato seguiremo il tragitto visitando:

Sant' Eustorgio
 Santa Maria della Vittoria
 San Lorenzo Maggiore
 San Giorgio al Palazzo
 Sant'Alessandro in Zebedia
 Civico tempio di San Sebastiano
 Santa Maria presso Satiro

Un viaggio attraverso la storia civile e religiosa, l'arte e l'architettura della città.

Un percorso per tutti coloro che desiderano conoscere e vedere quello che resta della vecchia Milano.

Pronti.....iniziamo.



Con alla spalle Porta Marengo e la nuova piazza che ne valorizza la sua bellezza, guardiamo Sant'Eustorgio, la prima Basilica, ampiamente descritta nella prima parte di "I luoghi d'interesse, tra realtà e leggenda" scaricabile dal mio sito. Riassumendo:

Il complesso monumentale di **Sant' Eustorgio** è uno dei più importanti e significativi di Milano: è costituito dall'insieme unitario della basilica e dell'antico convento domenicano e si è formato nel corso dei secoli in un'area di grande importanza per la storia del cristianesimo milanese. La basilica è nota soprattutto per il culto dei Magi, le supposte reliquie furono trafugate da Federico Barbarossa nel 1100 e parzialmente restituite qualche decennio fa. All'interno, in fondo alla navata sinistra troviamo la Cappella Portinari, attribuita a Michelozzo. Ha decorazioni in cotto della scuola di Filarete ed affreschi cinquecenteschi di Foppa narranti le storie di S. Pietro martire. Al centro un capolavoro dell'arte Lombarda, l'Arca di S. Pietro, opera trecentesca di Balduccio che contiene le spoglie di S. Pietro martire. Da ricordare anche le numerose le sculture e gli affreschi: S. Giorgio e la principessa, il trionfo di S.

Tommaso, da osservare le storie della passione scolpite nel marmo posto sull'altare maggiore.

Ad una fermata del tram n°3 troviamo, sulla via De Amicis all'angolo con la via Arena, la seconda chiesa:

Santa Maria della Vittoria.

La chiesa, di origine medioevale, ricordava la battaglia di Legnano e la sconfitta del Barbarossa, apparteneva all'ordine degli Umiliati e passò poi alle monache domenicane. Il rifacimento barocco della chiesa si concluse nel 1669, grazie al sostegno economico del cardinale Luigi Alessandro Omodei, fratello della priora del monastero. Il monastero fu soppresso nel 1810.

Oggi è sede della Chiesa Ortodossa Rumena.



Quando il Naviglio scorreva in via De Amicis, dove ora corre la corsia preferenziale di taxi e bus, dalla chiesa di Santa Maria della Vittoria un ponticello si affacciava sul sagrato di San Lorenzo.

Anche la Basilica di **San Lorenzo Maggiore**, terza tappa del nostro giro, è stata oggetto di un'accurata descrizione nella prima parte di "I luoghi d'interesse, tra realtà e leggenda" scaricabile dal mio sito. Per sommi tratti riassumeremo:

La Basilica di San Lorenzo ha radici antichissime: con i suoi 16 secoli di vita è la chiesa più antica della città. Unico esempio di chiesa Bizantina a Milano. La sua costruzione risale all'Editto di Costantino e risente ancora dello stile delle architetture romane, che prevedeva sale per le terme, aule ampie e spazi per la preghiera e la celebrazione. Caratteristica peculiare di questa Basilica è il portico esterno, composto da sedici colonne rimosse da un edificio pagano e riposizionate a fronte del quadriportico d'ingresso. Compongono la Basilica anche il matroneo, la cappella ottagonale di S. Ippolito, la cappella di S. Aquilino - l'antico Battistero - e quella di S. Sisto, ultimata agli inizi del VI secolo.



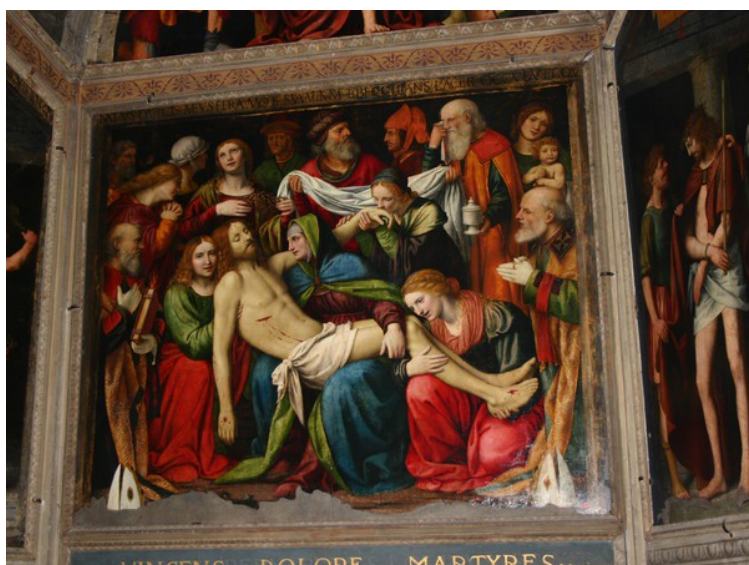
A 500 metri dalla Basilica, superato il Carrobbio, in pratica ad una fermata del Tram n°3, troviamo imponente sulla nostra sinistra **San Giorgio al Palazzo**, quarta meta del nostro giro.



La chiesa è attualmente sede della rappresentanza milanese del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, la cui presenza è ricordata da una lapide all'interno che ricorda l'Editto di Milano (313)



Una prima chiesa venne costruita nel 750 nel luogo dell'attuale dal Vescovo San Natale grazie ai finanziamenti del longobardo Rachis, Duca del Friuli; l'edificio sorse sulle antiche vestigia del palazzo imperiale voluto da Diocleziano come sede del tetrarca che avrebbe dovuto governare una delle quattro parti in cui era suddiviso l'Impero Romano con Milano capitale. Nel XII secolo venne costruita una chiesa più grande al posto di quella alto medioevale. Nel Cinquecento vennero costruite alcune cappelle laterali, fra cui la cappella della Passione, affrescata nel 1516 da Bernardo Luini; nel 1774, venne realizzata la nuova facciata su progetto di Francesco Croce, in precedenza, infatti, era costituita da una semplice parete in mattoni con tre portali rinascimentali. Tra il 1800 e 1820, Luigi Cagnola (l'architetto di Porta Marengo) curò il radicale restauro dell'interno della chiesa e, nel 1899 vennero portati a termine il campanile e la cupola neoclassica su progetto di Alfonso Parrocchietti.



Nella prima cappella di destra si trova la pala di Gaudenzio Ferrari San Girolamo, mentre sulla quarta campata si apre la cappella della Passione, poco più di una nicchia, con volta a botte ed altare in marmo. Le pareti sono decorate da un ciclo di tavole di Bernardo Luini, risalente al 1516. Sulla parete centrale, sopra l'altare, si trova il Compianto su Cristo morto, sormontato dalla lunetta della Coronazione di spine. Sulla parete destra vi è l'Ecce Homo e, su quella di sinistra, la Flagellazione di Gesù. Un coevo affresco del Luini con la Crocifissione di Gesù adorna la volta della cappella.

Nella parete di fondo della sacrestia si trova la "Deposizione" (o Compianto su Cristo morto), realizzata dal pittore veneto Marco Basaiti. L'opera è pervenuta alla chiesa in seguito a una donazione di Ambrogio Campiglio risalente agli anni 50 dell'Ottocento.



La chiesa di Sant'Alessandro in Zebedia è situata nel luogo dove la tradizione narra che fu tenuto prigioniero Sant'Alessandro Martire. Deriva dal nome del carcere in cui fu rinchiuso, che appunto si chiamava Zebedia.

La costruzione ebbe inizio nel 1601 su un progetto del barnabita Lorenzo Binago, cui si affiancò, come perito per i dissesti statici, il più noto Francesco Maria Richino. La prima pietra della chiesa venne posata il 30 marzo 1602 dal cardinale, andando ad aggiungersi ai numerosi cantieri religiosi attivi nella Milano di quell'epoca, quali il Duomo. Con essi rappresenta uno degli esempi più precoci del Barocco milanese. La costruzione fu molto celere, tanto che la cupola era già terminata nel 1626. Fu terminata dal Richino nel 1658, mentre proseguivano i lavori di decorazione interna.



La facciata decorata di basso rilievi, secondo il modello iniziale rinascimentale è affiancata da due campanili. L'andamento del fastigio ricurvo le imprime una certa orizzontalità che esula dall'impostazione iniziale di questa tipologia rinascimentale. Le opere pittoriche che decorano il ricco interno barocco sono una bella galleria di arte lombarda del 600-700 con tele di Camillo Procaccini e Daniele Crespi. Altra tela di prestigio quella dell'Ossana nella prima cappella entrando a destra.

Il vastissimo ciclo di pittura e affresco che ricopre completamente gli arconi. I voltini e le sette cupole minori, ha il suo culmine nella cupola maggiore che rappresenta il Paradiso. Fu compiuta in quattro anni (1693-1697) da Filippo Abbiati e Ludovico Bianchi con l'aiuto di altri.



Il tempio contiene anche eccezionali opere d'arte applicata, rappresentate dai confessionali, dal pulpito, dal coro e dagli altari.

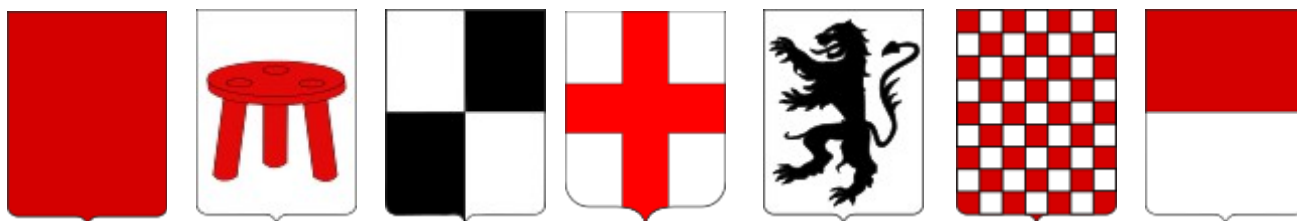
Il pulpito e i due confessionali posti di fronte all'altare maggiore sono spettacolari esempi d'arte barocca, interamente rivestiti da pietre dure intagliate. Risalgono al 1661, e sono attribuiti al celebre intagliatore Carlo Garavaglia, anche se in assenza di fonti specifiche.

Siamo quasi alla fine del nostro percorso, tornando sulla via Torino, un pezzo di storia, il sesto sito

Il civico Tempio di San Sebastiano.

Mentre infuriava la pestilenza del 1576, sollecitati dal vescovo Carlo Borromeo, i cittadini fecero voto di edificare una chiesa a San Sebastiano, di cui imploravano la protezione. Il protrarsi dei lavori, iniziati nel 1577, comportò l'aggiunta del presbiterio alla pianta circolare con cupola, ideata da Pellegrino Tibaldi sul modello del Pantheon.

All'interno della struttura, ad ogni modo, non mancano i richiami evidenti alla città di Milano come ad esempio la presenza dei blasoni dei diversi rioni e quartieri maggiori (detti "porte") che qui si riunivano in occasione di feste patronali legate alla città ed in rapporto con le loro specifiche aree di pertinenza.



Il progetto innovativo curato dal Tibaldi per realizzare il Tempio civico di San Sebastiano era strutturato tenendo conto di alcune problematiche esistenziali della struttura, ovvero il ridotto spazio disponibile nell'area da edificare, nonché gli scarsi fondi messi a disposizione per l'opera. Il progetto presentato infine fu una struttura perfettamente cilindrica come si era soliti fare nelle chiese paleocristiane e come già si riscontrava in alcune parti della Basilica di San Lorenzo. La nuova struttura riprendeva anche il progetto del Pantheon di Roma, rimarcandone quindi la funzione anche civica e con la possibilità di costruire delle cappelle poste a circolo rispetto al centro.

Gli affreschi della cupola interna iniziati da Agostino Comerio, poi terminati da Lazzaro Pasini.

L'esterno della struttura accoglie otto coppie di lesene doriche che racchiudono degli archi in corrispondenza delle cappelle interne, area che sappiamo essere già stata completata all'epoca della partenza del Tibaldi per la Spagna (1586). I suoi successori (Meda prima e Barca poi), portarono a compimento la cappella maggiore con alcuni ampliamenti e soprattutto la cupola che, rispetto al progetto originario che la voleva solo di poco sporgente dalla struttura (in ricordo di quella del Pantheon), venne realizzata ampiamente aggettante e completa anche di tiburio. Nel 1616 il progetto passò in ultime mani a Fabio Mangone il quale completò il nuovo presbiterio che venne aggiunto alla cappella maggiore, alterando però così di fatto il progetto perfettamente cilindrico studiato dal Tibaldi oltre quarant'anni prima.

La chiesa ha da sempre uno status fondamentalmente ambiguo, civile e religioso, in quanto sin dall'atto della sua costruzione esso si rivelò frutto di un lavoro a quattro mani. Nel documento datato 15 ottobre 1576 col quale il governatore di Milano diede il via all'idea della costruzione della cappella, si cita infatti la richiesta di autorizzazione al vicario di provvisione Giovanni Battista Capra il quale comunicò subito la notizia all'arcivescovo per autorizzarne la costruzione. Carlo Borromeo, contemporaneamente impegnato nelle vicende del Concilio di Trento, colse subito l'occasione del progetto del tempio per impedire, in pieno spirito controriformista, che si potesse costruire un luogo di culto "cittadino" che avesse come richiamo formale tra l'altro quello dei templi pagani.



*Siamo alla fine del nostro viaggio, ho preferito arrivare e non partire dal Duomo per due motivi. Il primo è che dopo questa camminata sarà sicuramente piacevole sedersi in un caffè in galleria o in via Dante a ristorarsi. Il secondo è nella chiesa di **Santa Maria presso San Satiro**, una vera scoperta della Milano misteriosa.*



Tradizionalmente si ritiene che il progettista fu un giovane artista urbinato: Donato Bramante. Anche lo scultore e architetto Giovanni Battagio edificazione e ornamentazione a partire dal 1483, oltre al lombardo Giovanni Antonio Amedeo. Bramante, o forse l'Amedeo, pur avendo a disposizione un'area di piccole dimensioni, edificò un edificio di respiro veramente monumentale.

L'armonia dell'insieme era messa a rischio dall'insufficiente ampiezza e nell'impossibilità di realizzare l'abside, per la presenza della strada che corre sul retro, così venne "allungato" illusionisticamente, costruendo una finta fuga prospettica in stucco in uno spazio profondo appena 95 cm. La soluzione, considerata antesignana di tutti gli esempi di trompe l'oeil successivi. Nella sua perfetta costruzione prospettica, l'opera mostra l'influsso delle ricerche di Piero della Francesca e Donatello nel campo della rappresentazione illusionistica.



La chiesa di Santa Maria presso San Satiro è edificata alla fine del Quattrocento inglobando il sacello di San Satiro di epoca altomedioevale, costituisce uno dei capolavori rinascimentali di Donato Bramante, celebre per la prospettiva illusoria della "finta abside".

Il primitivo edificio di culto fu fondato dall'arcivescovo Ansperto da Biassono già prima dell'879 e si trattò di un sacello dedicato a San Satiro, fratello di Sant'Ambrogio.

La chiesa di Santa Maria fu invece costruita tra il 1476 e il 1482 per custodire un'icona ritenuta miracolosa. Il miracolo che si volle celebrare con la chiesa era il seguente: un'immagine della Vergine, che si trovava nella cappella medioevale, colpita da un giovane vandalo nel 1241, con un pugnale, avrebbe sanguinato. Il dipinto, Madonna in trono con bambino, risalente al XIII secolo, è oggi posto sull'altare maggiore marmoreo, in stile neoclassico della chiesa. L'altare alla destra dell'abside, accoglie l'*Estasi di San Filippo* di Giuseppe Peroni (1764).

Il committente fu, inizialmente, il duca Galeazzo Maria Sforza, che è raffigurato con la moglie Bona di Savoia nell'icona sull'altare. La costruzione continuò poi grazie al sostegno di Ludovico il Moro, alle offerte dei fedeli e dei nobili del tempo, quali il condottiero Gaspare Vimercati e del Marchese Stanga.



Sul retro della chiesa, si eleva la torre campanaria, costruita nel IX secolo in stile romanico. Si tratta di uno dei campanili più antichi di Milano, visibile ancora nelle sue forme originarie: la struttura è quella di una semplice torre quadrata, ripartita in quattro ordini: l'ordine inferiore si apre sull'esterno con strette monofore a feritoia, il secondo dal basso con monofore più larghe, e i due superiori con bifore.

Eccezionale esempio di architettura rinascimentale è la Sacrestia bramantesca della chiesa, a pianta ottagonale, ispirata ad edifici tardo-antichi. La sala, cui si accede dalla navata destra della basilica, fu successivamente trasformata in battistero.